

## C'È CHI DICE CHE IL TENNIS È UNA VERA FILOSOFIA E FEDERER IL SUO KANT

UN LIBRETTO DEL PENSATORE FRANCESE **ANDRÉ SCALA** ATTRIBUISCE A QUESTO SPORT, E AL SUO CAMPIONE, CAPACITÀ ESTETICHE E SPECULATIVE. SARÀ VERO? BE', ANCHE UN ALTRO GRANDE SCRITTORE NE ERA AFFASCINATO...

di **ANTONIO GNOLI**

da qualche tempo che vengono attribuite capacità taumaturgiche al tennis. Uno sport, si sostiene, capace di evocare scenari

filosofici insospettabili e di guarirci dalla nostra pigrizia intellettuale. Quasi che i maestri della racchetta siano antichi sofisti della parola o navigati metafisici del pensiero. Si resta affascinati di fronte all'attrazione ipnotica che una palla poco più grande di un pugno esercita sul nostro sguardo. Ma non si capisce tutta l'importanza speculativa e perfino mistica attribuita al tennis. Sport d'elezione, non c'è dubbio. Su cui ha scritto con conturbante disorientamento letterario David Foster Wallace (il suo libro è appena uscito da Einaudi). Ma sospetto creando più di un malinteso, sulla cui linea si è messo il filosofo francese André Scala con il suo *I silenzi di Federer* (ObarraO edizioni): libretto ricco di intuizioni e anche di limiti. Comprendo l'innamoramento per una disciplina che ha prodotto campioni universali. Assistito affascinato ai rituali che si svolgono nei «templi» di Wimbledon e Roland Garros: sono spazi considerati sacri, dove il vincitore assume a mito

A SINISTRA, ROGER FEDERER, 31 ANNI, NEL 2012, DURANTE GLI OPEN DI TENNIS IN AUSTRALIA. IN ALTO, LO SCRITTORE DAVID FOSTER WALLACE (1962-2008). SOTTO, I SILENZII DI FEDERER DI ANDRÉ SCALA (OBARRAO, PP. 80, EURO 12,50. TRADUZIONE DI ALESSANDRO GIARDA)



OLYCOM

continua dalla pagina precedente



di una contemporaneità che chiede ogni volta di rinnovare il gesto antico della supremazia, risvegliando nei cuori della gente un sentimento di appartenenza, di gratitudine,

di condivisione. È il lato scontato dell'eroismo che si celebra ogni lunedì mattina quando il mondo muore e rinasce nel segno della stampa sportiva. Lo sport, dice Scala, è una scrittura soprattutto di gesti. Niente è più vero di questa osservazione che riconduce l'azione atletica alle leggi elementari del corpo: stasi e movimento. Eppure, *l'lo sportivo* non va confuso con *l'lo penso* di cartesiana memoria, o con *l'lo trascendentale* che Kant aveva elaborato con sofisticata intelligenza e neppure con il docile *lo empirico* dei teorici della percezione. È molto difficile fare della filosofia con i colpi liftati, le volée, i dritti o i rovesci del tennis. E la palla - che sfreccia tra le linee del campo - non può diventare lo spunto per un trattato di diottrica, né l'invito per un'esperienza psicoanalitica, a meno di non pensarla incautamente come «un doppio, un'anima, l'altro, l'avversario che si manifesta sotto tale forma». *L'lo sportivo* (oggi Bolt, Messi, Federer; in passato altri campionissimi) è un dispositivo che consegna alla leggenda l'idea che ogni volta rinasce «il più grande di tutti i tempi». E la leggenda qui significa che nessuno saprà mai quello che il campione ha fatto veramente. Se poi davvero il tennis possa aspirare a una suprema condizione estetica e speculativa, questa condizione resta indicibile. Per mancanza di parole. *I silenzi di Federer* dovrebbero dirci di più sul suo talento di atleta che non di pensatore. La nostra gioia nasce dai suoi colpi virtuosi e impossibili, non dai suoi pensieri inespresi.